LETTERA CRITICA

DEL DOTTOR

ANTONIO BOCHICCHIO

AL PROFESSOR OCULISTA

D. GIUSEPPE GERMIER

LETTERA CRITICA

del Dottor

ANTONIO BOCHICCHIO

DA FORENZA

AL PROFESSOR OCULISTA

D. GIUSEPPE GERMIER

SOPRA LE TRE OPERAZIONI DI CATERATTA

DA COSTUI ESEGUITE

nella

PROVINCIA DI BASILICATA.

POTENZA

Dalla tipografia di V. Santanello

1849.

Al Signore

D. PIETRO PAOLO GLINNI

Dottor Medico, Sindaco del Comune di Acerenza, e Proccuratore Regio presso quell' Amministrazione Diocesana.

La *nostra professione per se stessa liberale, e nobilissima, venne trattata in contrario senso dal* Dottor D. Giuseppe Germier, *nel giro ch' egli fece due volte per la nostra Basilicata, negli anni 1848 e 49 per cure di occhi, la qual parte interessante della Chirurgia egli particolarmente, e forse esclusivamente coltiva.*

Ad avvertirlo della dritta carriera, a vendicare la scienza offesa, ed a lume del pubblico, che ha bisogno di essere istruito, va diretto questo mio letterario lavoro, che ho voluto ridurre a metodo Epistolare, come quello, che deve credersi il più amichevole, e sincero.

Ho trattato in esso i punti della scienza per l'estensione, che bisognava; ho toccato la condotta dell'oculista, or generalmente dicendo, or in astratto, ed or con similitudini, e con decenti perifrasi; ho procurato in somma, comunque scrivendo, scrivere da medico, e da galantuomo; e nel disegno di raggiungere anche lo scopo di dilettare, vi ho unito a tempo, ed a luogo qualche confacente poetica erudizione, il tutto rannodando con ordine, e precisione.

Potrò essere rimproverato di comparire qualche volta mordace; ma devesi riflettere, che io sono stato chiamato a rispondere dallo stesso Germier, *secondo quello che trovasi scritto nella lettera del Dottor Dinella di Ma-*

schito al Signor D. Egidio Asselta di Laurenzana, posta nel principio di questa operetta; che quanto ho detto, dovea per necessità dirsi, senza di che sarebbe cessato lo scopo della stessa; e che infine ho cercato di spuntare alla meglio le pungenti spine per meno ferire, e covrirle con frasche, e fronde, onde giungere al loro fine, se non inosservate, almeno men crude alla vista di chiunque. E poi l' arguta sferzante critica non ha da rimproverarsi quando serve di salutare avviso a chi si vuol emendato, e di vantaggio alla società.

Tra i tanti chiari soggetti poi, cui sacrar poteva questo libricciuolo, ho prescelto in preferenza di tutti la vostra degnissima, ed a me affezionatissima persona, sì perchè più d' una volta mi comandaste di dare tra le continue cure dell' esercizio di mia professione qualche tempo a scrivere quello, che di meglio avessi osservato nel corso di mia non breve pratica, e che fosse più degno della pubblica ragione, sì perchè m' è

di onore non piccolo il manifestare di appartenervi per vincolo di parentela , ed il mettere questo primo prodotto de' vostri comandi sotto l' egida di voi stesso, conosciutissimo per le rare qualità di mente e di cuore, pel caldo affetto al pubblico bene , e per la purgata morale, di cui daste e date sempre non equivoche prove.

Che se il piccolo sensibile segno , che vi presentò in attestato della mia stima e profonda riconoscenza, dovuta a' vostri alti meriti, ed alla speciale affezione che mi portate , verrà per mia fortuna coronato dal gradimento e dall' approvazione vostra , io mi sentirò incoraggiato a novellamente raccomandare alla vostra benevolenza qualche altra mia lucubrazione, se Iddio mi darà , per suo favore , e tempo , ed agio.

Gradite ora , e sempre i soliti sentimenti del mio rispetto.

Il vostro divotiss. ed obb. nipote

Antonio Bochicchio.

IL DOTTOR BOCHICCHIO

AL PROFESSORE OCULISTA

D. GIUSEPPE CERMIER

Cum fortis armatus custodit
atrium suum, in pace
sunt ea quae possidet.
S. Luc. Cap. 24 ver. 21.

Signore,

Visitando io in marzo del 1849 per motivo di professione il signor D. Egidio Asselta di Laurenzana, che fu da voi operato di cateratta nell' occhio sinistro ai dieci luglio del 1848 col metodo della depressione, ritrovai ivi lettera del Dottor D. Teodoro Dinella di Maschito, il quale fu da voi operato anche di cateratta col medesimo metodo nell' occhio sinistro nel mese di febbraio 1849,

scritta al nominato signor Asselta ne' seguenti termini.

» Maschito 20 marzo del 1849. — Mio carissi-
» mo amico — Ad onta non avess' il bene della
» vostra personale conoscenza , pure qual com-
» pagno di eguale disgrazia , mi dirigo da voi
» per essere assicurato di quanto mi ha rappor-
» tato sul conto vostro , e di altri vostri compa-
» gni l' oculista Signor Germier , e ciò per sa-
» pere , se posso nutrire speranza sul futuro mio
» destino. Lo stesso al sedici del passato febbra-
» io in questa vostra casa mi operò di cateratta
» nell' occhio sinistro , mentre l' occhio dritto fu
» operato nel 43 da Quadri , e perfettamente la
» sbagliò. — L'attuale operato dal Signor Germier
» con cateratta di vecchia data, perchè sviluppata
» da nove anni, mi ha perfettamente privato del
» beneficio della luce. Egli mi assicura essere fe-
» licemente riuscita l'operazione, ma corrono già
» sedici giorni, e non ne scorgo ombra di bene-
» ficio. Mi ha prescritto de' collirii, che tra altri
» quattro giorni dovrò principiare, e dopo alme-
» no una dozzina dall' uso di questi, dovrò spe-
» rimentare i primi beneficii con vedere i grossi
» oggetti. A tante promesse , mio buon amico ,
» non ho potuto piegarmi a prestar credenza. —
» Quindi egli nel congedarsi , dirigendosi per
» Napoli , da dove farà ritorno da voi , e poi
» di nuovo in questa vostra casa, mi ha obbligato
» dirigermi da voi per conoscere , se è ben ve-
» ro, che dopo cinque mesi avete felicemente ri-
» cuperata la vista , di cui mi consolo assaissimo.
» Amo pure da voi conoscere di che data era la
» vostra cateratta, se eravate perfettamente cie-
» co , e l'andamento della ricuperata vista. Fin mi
» ha assicurato di avere parecchi altri operato, e
» tutti con felice successo , specialmente mi par-
» lava di aver data la vista ad una donna rima-

» sta cieca da un professore dei nostri contorni,
» cioè dal Signor *Bochicchio*. — Piacciavi, mio
» infelice amico, cerziorarmi minutamente di tutto
» ciò vi ho pregato, per potere in parte tranquil-
» lizzare il mio animo. — Gradite infine gli atte-
» stati di mia sincera stima, con cui offrendomi
» ai vostri distinti comandi, e pregandovi di un
» sollecito riscontro, con anticiparvi mille rin-
» graziamenti, passo cordialmente ad abbracciarvi,
» e per la vita mi riprotesto. — Vostro devotis-
» simo amico, ed obbligatissimo servo — Teodo-
» ro Dinella ».

Alla qual lettera riscontrava il Signor D. Egidio Asselta colla seguente risposta.

« *Stimatissimo amico*, — Riscontrando la vo-
« stra lettera con cui cercate sapere di che data
« era la mia cateratta dell' occhio sinistro opera-
« to dal Signor Germier, se era perfettamente
« cieco, e l'andamento della ricuperata vista, vi fo
« conoscere che tal cateratta mi durava da quattro
« anni, mentre fin d' allora io avvertii che non vede-
« va con tal occhio affatto, non potendovi assicurare
« se fosse principiata prima, perchè vedeva col-
« l' occhio dritto. Il grado della vista dell' occhio
« sinistro era nullo, mentre non solo non vedeva
« gli oggetti col nominato occhio, ma neppure
« distingueva la luce del giorno. Dall' operazione
« niente ho guadagnato, mentre coll' occhio ope-
« rato non veggo affatto gli oggetti, ed al più
« avverto il solo chiarore della luce. — Mi rin-
« cresce il vostro stato, e vi raccomando la pa-
« zienza. — Vi abbraccio, e nel desiderio di al-
« tri vostri comandi mi ripeto — Laurenzana, 30
« marzo 1849 — *Vostro amico e serv. um.°* — Egi-
« dio Asselta ».

Da ciocchè trovai scritto sul mio conto nella lettera del Signor Dinella prendo motivo di domandarvi: e qual' è mai tal donna, che provò i

salutari e maravigliosi effetti della vostra mano, dopo che fu fatta da me cieca? -- Tutta la verità mi assiste a dirvi che ciò fu una chimerica vostra invenzione, come tutte le altre, e precisamente la ricuperata vista dell' Asselta, nella prima trascritta lettera annunziate, e vi chiamo a smentirmi, se potete, anche pubblicamente, col sostenere il contrario (1).

E giacchè voi diceste bugiardamente di me, permettetemi, che io dica qualche cosa meritamente di voi, circoscrivendomi a quei punti, ne' quali venne la scienza negletta, o violata, ed agli altri di vostra men dritta condotta, con che illudeste momentaneamente il pubblico, senza poterlo però mai ingannare, mentre la scienza, cui demmo il nome, è ad entrambi carissima, ed il pubblico cui deve il ben privato cedere, conviene che sia istruito e vendicato, anche a costo di qualche nostro detrimento.

E voi mi saprete essere grato di questi succhi amari, con che guarito dalle basse passioni, le quali vi mossero, anzichè il decoro, e la filantropia sincera, applicherete per lo innanzi con giudizio, e rettamente la vostra opera divina dove, e quando sarà richiesta; e conseguendo in tal modo guarigioni certe, e ben meritata mercede, comparirete dignitosamente vestito de' tanti titoli, ed otterrete piena fede circa le tante speciose e difficili cure, di cui solete rendere spesso tromba sonora i pubblici giornali, che saranno allora

« Di tue lodi il suon verace » — (2).

---

(1) Se vi sentirete forte a rispondermi, io non vi defrauderò mai della consecutiva mia risposta, o applaudendo alle vostre difese, se giuste, o ribattendole se mendicate, e false; nel qual secondo caso fin da ora vi prevengo, che conservo altri elementi per confermare quello, che nel corso di questa lettera sta detto, e qualche cosa dippiù.

(2) Per dare una conoscenza del numero de' vostri posti, e delle vostre decorazioni, e dell' importanza delle cure compiute

Ma veniamo alle prove.

L' Asselta, che personalmente visitai a' 19 marzo, come di sopra avvertii, fu da me domandato dello stato della vista del di lui occhio sinistro da voi operato, prima che tale operazione avesse subìto, e mi disse che fin d' allora l' avea perduta per intero da non distinguere neppure la luce dalle tenebre, cosa che confermò nel riscontro al Signor Dinella, come poco innanzi vi leggeste.

---

col valore della vostra mano, e de' vostri arcani specifici trascriverò l' articolo che faceste riportare sul giornale *La Riforma* de' 21 dicembre 1848.

OTTALMOJATRIA

« Il Dott. Germier della facoltà medica di Montpellier, Cavaliere dei Reali Ordini di S. Luigi, di Cristo e di quello della Concezione, come avendo ritrovato i mezzi di guarire l' *amaurosi* nella maggior parte dei casi, nonchè le macchie bianche della cornea ec. ec. Prof. Oculista nominato a 15 Ospedali di questo Regno e Socio delle R. Accademie *Pontaniana*, *Peloritana* e *Trasformati* per aver reso la vista a più ciechi e l' udito a vari sordi riconosciuti finquì d' impossibile guarigione, consultato spessissimo per corrispondenza intorno alle sudette malattie, rende di pubblica ragione ch' egli guarisce l' Amaurosi ogni qual volta il sentimento della visione non è totalmente spento, che gli occhi conservano la conformazione lor naturale, e che l' infermo distingue ancora il giorno dalle tenebre, siccome ne ha dato varie pruove in persone riconosciute fin' ora incurabili come sarebbero p. es. Miledi Letizia Macartney, venuta a bella posta dalla Irlanda per sottomettersi alla cura *anti-amaurotica* del Germier e che si trova guarita oggidì; il Signor D. Nicola Travri di Castellammare il quale dopo 15 anni di cecità completa e dieci anni di cure inutili sotto varii professori, ha ricuperato la vista anche egli in modo da poter leggere i caratteri mezzani quantunque i suoi occhi sieno stati quasi disorganizzati per le varie applicazioni di medicinali inopportuni e nocivi ad un tempo, disorganizzazione tale che neanche adesso si può ancora scorgere se vi sia o no la pupilla; D. Marianna Annibale, Strada Speranzella n. 135; il Sig. Lorenzo Falcinelli vico Canale alla Taverna penta n. 8 ec. ec. — La facilità poi colla quale coloro affetti da cateratta ricuperano la vista nello spazio di 15 in 20 giorni, ha fatto credere a taluni che quella stessa facilità faceva sì che la cateratta poteva riprodursi dopo alcuni mesi, ma il barone D. Mario Gallotti di Lagonegro; D. Fedele Al-

Or questo carattere avrebbe dovuto bastarvi per riconoscere in quell' occhio l' amaurosi idiopatica completa, e perciò incurabile, ed astenerv' in conseguenza dall' operazione della cateratta, come semplice complicazione di quella, che n' era la malattia principale.

---

liegro di Sala; le due sorelle *nate cieche* di Cassano Serra; il Marchese Scopetani in Napoli, e varii altri operati tutti da due e tre anni da questa parte, e che godono tuttora d' una vista perfetta, possono far fede che il sublime metodo di Scarpa modificato dal Germier sarà sempre superiore di molto al *barbaro modo* dell' estrazione. I cinque ultimi operati in Napoli poi, sono il capitano d' artiglieria D. Gaetano Grossi, gradoni di Conte di Mola n. 3; il Sig. D. Francesco Gazzillo, di Gioia, (del Cilento); il Sig. Giuseppe Cavaliere, strada Pisanelli n. 6; la Signora M. Antonia Farina di Marano, ed il Sig. Castrese Pedata dell' istesso comune di Marano, i quali hanno tutti ricuperato la vista nel lasso di giorni suindicato. — Per ciò che riguarda le *macchie bianche* che fanno ostacolo alla visione, esse vengono tolte purchè non occupino la spessezza totale della cornea.

In quanto poi ai sordi che tali son divenuti per malattia, essi vengono sottoposti ad una cura locale di due a tre mesi, la quale è sempre subordinata alle cause che hanno prodotto questa infermità; la guarigione assai significante del Sig. Visconte di Sabarros, divenuto sordo per la sua caduta nella *Beresina* il 28 nov. 1812, e di cui varii giornali hanno fatto parola, è una pruova non equivoca dell' efficacia di detta cura. Il professor Germier dà i suoi consulti tutti i giorni dalle 11 a. m. fino all' una dopo mezzo giorno Strada Fiorentini n. 48, primo piano nobile vicino a S. Giuseppe ».

Che frastuono di parole! Che confusione di fatti ed errori di scienza!

Aver ritrovato i mezzi di guarire l' amaurosi nella maggior parte de' casi, non che le macchie bianche della cornea ec.!!

Aver reso la vista a più ciechi, e l' udito a varii sordi riconosciuti fin quì d' impossibile guarigione!!

Il Sig. D. Nicola Travri guarito dopo 15 anni di cecità completa, e dieci anni di cure inutili, e nocive, le quali gli avevano quasi disorganizzati gli occhi, e che nè anche adesso si può scorgere se vi sia, o no la pupilla!! Vedrà dunque per qualche altr' occhio ....

Converrebbe mettersi il vero limite di separazione tra il sapere ed il potere della scienza, ed il caos delle vostre pretese; il che farei anche io benvolentieri con altro apposito scritto quando voi me ne daste il motivo.

§ 13 §

L' amaurosi di tal fatta deve dal chirurgo profondamente studiarsi ; mentre se esiste , fa vana ogni operazione di cateratta anche la più abilmente eseguita, e meglio riuscita. Per lo che Boyer avverte al proposito « La paralisi di questa ultima membrana (retina) è di tutte le complicazioni della cateratta , quella , che deve allontanare più d' ogni altro il chirurgo dall' idea di estrarre il cristallino (3) ».

Or voi perchè non vi curaste esaminare lo stato dell' occhio dell' Asselta, scendendo precipitosamente , ed alla rinfusa all' inutile operazione ? — E se l' esaminaste , perchè non faceste caso dell' importantissima circostanza , che nessun grado di vista rimaneva all' occhio , che imprendevate a curare ?

Nè qui vi è sfuggita. Aprite, consultate quante opere vi piace di maestri in chirurgia , e ritroverete in tutte , che la cateratta nuda e semplice, per quanto vecchia e confermata fosse , non mai porta l' estinzione totale del vedere; che tal triste circostanza è il carattere certo della coesistenza amaurotica ; e che perciò quando disgraziatamente si rinviene , forma contraindicazione assoluta all' operazione.

E di fatti lo Scarpa esige, che per sperarsi bene dell' operazione della cateratta « non ostante l' opacità del cristallino , rimanga al malato la facoltà non solo di distinguere la luce dalle tenebre , ma ancora di percepire i colori vivi ed i principali contorni de' corpi , che gli si presentano , trovandosi la pupilla di esso in dilatazione , siccome accader suole in una luce moderata (4) ».

---

(3) Trattato delle malat. chirur. tom. V. Firenze 1817 pag. 381.

(4) Trat. delle princ. malat. degli occhi vol. 2. Nap. 1818 pag. 34.

Il Monteggia continua sul proposito nella seguente maniera — « I malati poi a principio del-
« la cateratta veggono gli oggetti come a traver-
« so di una nebbia , o fiocchi di cotone , che a
« poco a poco si fanno più spessi , fino a copri-
« re con oscura impenetrabile ombra gli oggetti
« resi perciò invisibili, non distinguendo più i ma-
« lati , che la gran luce dalle tenebre , la qual
« distinzione non ha più luogo quando vi sia com-
« plicata la perfetta amaurosi (5) ».

Non nego , che Boyer ammette darsi talora la cateratta anche colla cecità completa , e ciò o per opacità considerevolissima del cristallino , e della membrana, che lo veste , secondo Lui ; ovvero per aumento di volume del cristallino , secondo Guerin di Lione (6).

Ma eccezione è questa , che in pratica molto di raro si avvera , sicchè dagli altri maestri in chirurgia neppur si rammenta; e quando si trovasse, si potrebbe risolvere se tal cecità a difetto nervoso, o alle circostanze notate da due scrittori francesi attribuir si debba, coll' esperimento del nostro chiarissimo Morgagni, il quale propone di premersi l' occhio caterattoso , e conoscere se rimossa la pressione, il paziente avverte in esso un chiarore, il che annunzia esser la retina nello stato sano, e suscettibile di vista, allontanato l' ostacolo.

Ecco le sue parole. « Ritornando a' miei *Adver-*
» *saria*, non trascurai un oggetto relativo alla
» suffusione, cercando di dedurre da quella luce,
» che risulta dalla pressione dell' occhio , un in-
» dizio dell' ottimo stato della retina. Conoscenza,
» che nella cecità la più completa, che possa na-
» scere dalla chiusura della pupilla , è necessaria
» prima d' intraprendere la cura, ed un tale spe-

---

(5) Istituz. chirurg. vol VI. Firenze 1821 pag. 146.
(6) Boyer opera cit, pag. 383.

» rimento è forse il solo capace di esserci di
» norma in tale circostanza. Per la qual cosa a-
» vrei sommamente bramato di leggere il giudi-
» zio del celebre Giorgio Aug. Langhut su questo
» particolare, perchè in una dissertazione sulla
» luce (7) non solo approvò tutte le altre mie
» cose con espressioni assai cortesi, ma le confer-
» mò con i suoi esperimenti (8) ».

Ma senza devenire a quest' ultimo, e decisivo esperimento ritrovato dal giudizioso ed analitico Morgagni, vi sono altre pruove ricavate, direbbero i causidici, *ex visceribus causae.*

Ogni morbo va colla sua sindrome propria, e quando del complesso di tutt' i segnali, che formano la filiazione, per la conoscenza di esso ne manca qualcheduno, o è equivoco, ancorchè principale fosse, si ricorre a tutti gli altri razionali e sensibili, e sì si studiano, e sì si uniscono, e confrontano da giungere alla conoscenza certa, o almeno probabile della malattia.

Che importa, che nella fisonomia di un individuo manchi una nota, o perchè sparita, o perchè simile ad altra di fisonomie compagne, purchè tutte le altre tuttora sussistenti ed unite ci siano di lume a ravvisarla per quella che è, ed a distinguerla dalle altre, con cui potrebbe andar confusa per una, o più note comuni? Forse il viandante, che trova la via coverta d'alta neve, non s'avvede egli di calcarla, e di non essere uscito di strada sol che rifletta a tutti gli altri segnali desunti dalla topografia, in cui si trova?

E se questa sindrome patognomonica bene e profondamente investigata giunge in medicina a chiarire i morbi interni, occulti, lontani, per via

(7) *De luce, et pressione oculi.*

(8) Delle sedi, e cause delle malattie con note di Fr. Chaussier, ed Adelon, Firenze 1838 tom. 1 pag. 275.

di segni razionali raggiunti colle speculazioni della filosofia , e del raziocinio ; maggiormente giunger deve in chirurgia alla conoscenza dei morbi esterni , e palpabili , ove i segnali sono sensibili ed al più in parte razionali, ed ove perciò bastano spesso pochi segni , e talora un' occhiata sola per conoscere il male in quistione , come

Tra l'ombre un lampo solo
Basta al Nocchier sagace ,
Che già ritrova il polo ,
Già riconosce il mar.

Al pellegrin ben spesso
Basta un vestigio impresso
Perchè la via fallace
Non l' abbia ad ingannar.

Per la qual cosa, ritornando all'argomento lasciato , che importa , io ripeto, che talora per effetto della lente cateratiosa o sommamente opaca , o sommamente cresciuta manchi ogni grado di vista , se la coesistenza dell'amaurosi si può di leggieri dedurre da tanti altri caratteri della sua propria fisonomia ?

Si conosce , a cagion d' esempio, formarsi d' ordinario l'amaurosi di botto , o con perdita di vista sollecita ed irregolare ; andare o preceduta , o accompagnata d' affezioni di languore, o nervose locali , o generali ; rendere la pupilla immobile al contatto della luce , o diversa dalla propria circolare configurazione ; non essere mai proporzionato il grado della vista alla opacità del cristallino ec. , tralasciando dirne tutti gli altri caratteri , perchè non è mio scopo quello di un trattato completo sull'amaurosi.

Ma quando tutto mancasse, e dopo tutte le indagini prese non si giungesse a veder chiara la

complicazione amaurotica, sicchè rimanesse dubbiezza sull'esistenza della medesima, poichè

« Darsi in braccio ancor conviene
« Qualche volta alla fortuna ».

allora il professore operatore a tutela del proprio decoro chiederà il parere di altri colleghi, ed opererà condizionatamente dopo le debite proteste col paziente, e colla di lui famiglia.

E non è qui fuori proposito ricordare, che con simile condotta raccomandata dalla prudenza, ed anche dai Maestri della nostr' arte, e che io fedelmente tenni in tre persone operate di cateratta in Potenza Capo-luogo di questa Provincia di Basilicata, non ebbi a dolermi dei successi che ne ottenni, giacchè in due, cioè Domenico Paolella caffettiere, ed Eufemia Lapenna ora defunta, in cui non apparivano segnali di complicazione amaurotica, mi valsi dell' assistenza del mio particolare amico, e chiaro professore D. Giuseppe Ricciuti, conosciuto anche per una sua buona produzione letteraria medico-cerusica (9); e nella terza, Maria Luigia del Vito, che dava sospetti indizii di amaurosi, non volli estrarre la cateratta, se non dopo il parere affermativo de' tre rispettabili Colleghi, professori D. Giuseppe Ricciuti di già lodato, D. Antonio Giambrocono, e D. Rocco Pietragalla, chiamati in consulto all' oggetto. Il successo dell' operazione in quest' ultima soltanto fu nullo; ma nè io ebbi a pentirmi, nè la paziente, e famiglia a dolersi in qualunque modo del fatto.

Ma voi dispotizzando della natura, fuggendo i consigli e l' assistenza degli altri colleghi perchè

(9) Mem. sulla scelta del luogo per l' applicazione delle mignatte, ventose scarificate, vescicatorii nelle diverse affezioni ec. Napoli 1844.

perigliosa all'arte, di cui fate misterioso segreto (10), guidato da principii feraci di altri effetti, e non della vista, non parlaste mai di amaurosi nel giusto senso; ed ogni cura, e buon successo confidaste all'ago di depressione di vostra modifica, facendolo da materiale strumento un prodigioso .alismano.

L'amaurosi però, giusta i principii stabiliti, esisteva, poichè ne apparivano i segnali manifesti, ed altri ne avreste potuto di leggieri cercare. — Laonde se voi non la ravvisaste, o non sapeste, o non voleste ravvisarla.

Il primo caso d'ignoranza vincibile non ardisco neppure sospettare in voi, che ad imitazione del Greco, ed Egizio sistema consacraste tutto il vostro tempo, e tutte le vostre cure al migliore de' cinque sensi; che menate vanto di guarigioni d'amaurosi nel maggior numero dei casi, e riconosciute finora incurabili; e che a premio di sì particolari, ed alti meriti veniste fregiato di posti, e decorazioni da Governi, ed Accademie.

Dunque? dunque ravvisar non la voleste; e ciò forma il vostro torto maggiore, mentre il medico, ch'è l'interpetre ed il ministro fedele della natura, ha l'obbligo stretto di studiarne i veri bisogni, e questi, e non altri, sovvenire e curare con proporzionati e giusti mezzi apparati dall'esperienza, e dalla ragione. Chi da questa linea stretta, e geometrica si discosta, o non aiuterà la natura, quantunque sembrasse far molto, come mosca poggiata sull'aratro tirato dai buoi; o rovinerà la causa

(10) Ricordatevi che in Venosa, ed in Maschito vi dichiaraste ostinatamente di non voler presente alle vostre operazioni qualunque professore locale; per lo che oltre l'esser stato rimproverato di un atto di chiara inciviltà, e di riprovevole medica misantropia, daste motivo di ragionevolmente ripetere: *Honesta semper gaudent publico, scelera secreta sunt.* — *Caecilius Natalis apud Minucium Felicem.*

della salute, turbando, ed annullando i moti salutari della stessa natura.

Peggio di peggio poi quando fingendo di non vedere ciocchè veder si dovrebbe, e fingendo per l'opposto di vedere quel che non è, trasforma con paralogismi, e con detestabile arte le ombre in corpi, e le lucciole in lanterne, intraprendendo per principii storti, e vilissimi cure inutili, o dannose per la salute, per la vita, o per le finanze dell' afflitta umanità.

Vorrei poi, che per quello, che riguarda le malattie, cui l' arte giovare non puote, anzichè ricorrere a' falsi e dannosi ripari, si adottasse la tolleranza filosofica delle stesse, secondo scrissero due benemeriti dell' umanità (11), non che il *Sustine* e l' *Abstine* posti in fronte della dotta ed utile opera; s' insinuasse cioè cristianamente all' incurabile paziente il *Sustine* di rassegnazione agli alti voleri, ed alla mutazione e passibilità delle terrene ed umane cose; e s' intimasse forte l' *Abstine* all' ignoranza, alla simulazione, alla scrocconeria, quando ipocritamente vestite di medica dottrina e pietà si avvicinano a curarlo.

Ma ritornando dalla breve digressione al proposito, non so conciliare, come voi lasciando il gentiluomo dopo il terzo giorno dell' operazione, quando l' esito della cura doveva essere infelice, o almeno dubbio tanto per la natura del male, quanto per le vicende dell' operazione, e degli accidenti consecutivi, correste in Napoli ad annunziare su i pubblici fogli il giro fatto per la Basilicata, e la guarigione dell' Asselta (12).

---

(11) Pasta, e Cocchi. La tolleranza filosofica delle malattie. Ven. 1795.

(12) Leggevasi di fatti nel giornale Costituzionale del regno

Una cura non mai si pronunzia fatta, se la malattia colle sue conseguenze non finisce, e se strettamente parlando, non termina benanche la convalescenza, che come ultime barbe del male già estirpato, possono dietro accidentali circostanze riprodurlo o nella primiera forma, o tralignato.

. . . . . Sul fin dell' opra
Tremar convien. L' esser vicini al lido
Molti fa naufragar. Scema la cura
Quando cresce la speme
E ogni rischio è maggior per chi nol teme.

Or voi daste un' anticipata notizia, che il fatto dimostrò bugiarda, ed il vostro nome, cui le esagerate prevenzioni sparse sopra tutt' i giornali aveano reso famoso, perdè del prestigio di sua grandezza, e cadde in fine nel dispregio per le altre peggiori prove, che daste negli altri vostri due operati, D. Raffaele Polese di Venosa, e D. Teodoro Dinella di Maschito, di cui scendo a parlare.

Essendo io in Melfi a cagione di esercizio della cerusica professione in febbraio 1849, intesi ivi le operazioni di cateratta eseguite da voi in entrambi gli occhi del Polese, cosa che credei a stento e con indignazione, non potendo persuadermi come si avesse potuto commettere l' errore madornale di prendere occhi dichiaratamente amaurotici per caterattosi fino alla balordagine di ope-

delle due Sicilie de' 22 luglio 1848.

MALATTIE DI OCCHI

Il Cavalier Germier, professore Oculista, e medico chir. onor. nominato a 14 Ospedali di questo regno, avendo terminato le sue operazioni in Potenza (chi colà operaste ?), e Laurenzana, ove fra altri (chi sono questi fortunati ?) egli ha restituito la vista al Signor Asselta Sindaco di Laurenzana, ha fatto ritorno in Napoli, e tiene i suoi consulti ec. ec.

rarli. Ed essendo la cosa per se chiara, io esporrò la nuda e schietta istoria della suindicata malattia, la quale mi scrissi fin dal marzo del 48, in cui fui chiamato a visitarlo aggiungendovi pochi commenti, affinchè dalla fedele esposizione de' fatti giudichi ognuno da se della verità della cosa, di cui si tratta.

D. Raffaele Polese di Venosa, gentiluomo, e medico, dell' età di anni 60 circa, e ben costituito di fibra, fu nel 37 di botto, e senza causa manifesta sorpreso da ribasso della vista nell' occhio destro, la quale tra poco si estinse dell' intutto, osservandosi nell' occhio una macchia pupillare bianco-cornea, semi-trasparente, e la pupilla dilatata, ed immobile allo stimolo della luce.

In gennaio 48 dietro emozioni di spirito si accorse anche all' improviso in una sera, che il lume di una candela accesa era più fosco, e circondato di vasta aureola bianchiccia, e la stanza annebbiata di caligine a guisa di denso fumo.

In prosieguo sentì dolore vivissimo nel sopracciglio sinistro esteso al zigoma e bulbo dell' occhio corrispondente, il quale si accese di ottalmia. L' infiammazione, ed i dolori finirono dopo l' applicazione de' vescicatorii, e di altri rivellenti, e la vista si rialzò alquanto.

La stessa dopo vicende di or crescere, ed or diminuire, finì collo spegnersi quasi dell' intutto. Era osservabile, che la stessa avea ristoro dal cibo, e dai farmaci amari ed eccitanti, e ribasso all' opposto dalle sottrazioni, e dai debilitanti.

Nel marzo dello stesso anno, in cui lo visitai, tre mesi dopo l' aggressione del secondo terribile male, la vista era quasi nulla, la pupilla dilatata ed immobile, ed il fondo dell' occhio macchiato di biancastro pallore simile a quello notato nell' occhio compagno.

La malattia fu giudicata un' amaurosi conferma-

ta idiopatica di difficilissima guarigione, e fu trattata perciò con metodo curativo interno desunto dalla natura del male, e dalle circostanze particolari del paziente, le quali mie idee vennero approvate, e confermate da altro professore, che lo visitò dopo di me (13).

Chi non vede dall'esposto i caratteri tutti dell'amaurosi, cioè il ribasso subitaneo notevole della vista, l'irregolare suo procedere di diminuzione e d'aumento precise dopo motivi debilitanti o eccitanti, il grado dalla vista niente corrispondente alle apparenti macchie caterattose, e l'infausta fine della cecità dopo breve periodo di tempo? Caratteri questi per quanto proprii dell'amaurosi, altrettanto opposti alla cateratta, che come malattia organica ha principio e corso graduato regolare e lento, scevro affatto dalle bizzarrie notate, proprie delle affezioni nervose, nella cui specie l'amaurosi va noverata.

E sul conto delle macchie pupillari apparenti dubitar potevasi se tutte fossero delle lenti caterattose, o in parte anche del pallore amaurotico della retina avvertito e tenuto dallo Scarpa d'infaustissimo presagio (14).

Il Polese di fatti a maggiore sua soddisfazione, e per non lasciare mezzo intentato per lo ricupero del dono prezioso della vista, volle recarsi anche in Napoli, ove dipese dai vostri consigli, tanto efficaci nelle cure disperate, e voi lo trattaste per due mesi come amaurotico. Non so poi, come ritornato il paziente in Venosa sua patria, dopo l'inutile viaggio, voleste, mutato sentimento, colà conferirvi, ed operarlo di cateratta.

E veramente dopo il saggio de'rimedii cinesi, con che lusingaste a lungo le deluse speranze del

(13) Il chiaro D. Luigi Palumbo di Montemilone.

(14) Scarpa opera cit. pag. 146 nella nota.

dottore, doveste per necessità ricorrere alle forze soprannaturali del vostro ago, di cui seguiste la direzione, giacchè, come dicono, è anche calamitato, e cerca per polo i nobili coniati metalli.

Ma veniamo all' ultimo operato, dottor D. Teodoro Dinella di Maschito. Vorrei niente dire di lui, mentre come vicino di luogo, e per varii riguardi mio particolare e strettissimo amico, l' animo mio rifugge dalla triste memoria de' suoi dolenti casi.

Dirò frattanto poche cose, che basteranno per molto, anzi per tutto, mentre si tratta di malattia, e di quistione specchiatissima in confronto delle altre due precedentemente narrate.

Il Signor Dinella amaurotico caterattoso si conferì in Napoli, come leggeste nella di lui lettera, che qui testualmente riprodussi, ed ivi osservato dagli ottimi della nostra professione, per parere uniforme degli stessi fu giudicato, che l' occhio sinistro, il quale è stato da voi operato, non era capace di veruna operazione per chiari vizii di vitalità, ed anche di organizzazione; e che l' occhio dritto, come meglio condizionato, faceva sperare qualche vantaggio, operandosi di cateratta. Il professore oculista Signor Quadri però, cui il Dinella si affidò per la cura, dopo averlo visitato per la prima volta, non tornò a visitarlo, che dopo pregato e ripregato, e piucchè mai sollecitato da una riconoscenza mandatagli a titolo di anticipazione dell' onorario.

Rivedendo il professor oculista il Signor Dinella, appuntò l' operazione dicendo : *Azzarderemo quest' operazione* ? La qual prima espressione, che poi mostrò aver detto a caso, e corresse subito in *faremo* dopo i pronti schiarimenti domandati su di essa dall' accortezza dell' intelligente paziente, fa ben vedere e la conosciuta natura dell' estraneo invincibile male amaurotico, e l' incerto esito del-

l' operazione da intraprendersi. La verità, per un inalterabile ordine, si rivela, anche non volendosi, da se.

L' operazione coerentemente a' principii fu nulla; nè fu sbagliata per colpa dell' operatore come il Signor Dinella si dà a credere, ed annunzia nella sua lettera, mentre io che ho visitato le tante volte il di costui occhio, ho veduto, che tutto successe secondo le regole dell' arte; se non che l' iride rimase inferiormente aperto, il che non poteva mai far vana l' estrazione del cristallino, e produrre la cecità, che anzi allargando il lume della pupilla avrebbe resa la vista più sensibile alla impressione della luce introdotta più abbondantemente sulla retina. — E di fatti nella pupilla artificiale non prendiamo noi per iscopo di aprire in un punto l' iride, sia asportandolo, sia distaccandolo da' proprii attacchi? E ciò dona, e non leva la vista.

Sicchè sin da sette anni addietro Napoli sentenziò « azzardo l' operazione nell' occhio dritto, e nessuna operazione nell' occhio sinistro »; e pel decorrere di tanto tempo non essendo migliorata l' infelice condizione di quest' ultimo, anzi vieppiù confermatasi, la sentenza pur troppo vera passò in cosa giudicata.

Ma voi non facendo di tutto ciò alcun caso, e niente presentendo del futuro, esclamaste solo pazzamente: *che bell' occhio*! Erano le lodi dello scaltro quadrupede fatte al nero, e roco uccello....

È inutile dirvi, che l' ingannato paziente rimase cieco qual' era; ma ciocch' è più, privo di quella speranza, ch' è l' ultimo conforto degli afflitti cioè che squarciandosi il velo della cateratta, avrebbe forse un giorno potuto vedere. Debbo solo soggiungervi, che l' operazione da voi eseguita fu anche imperfetta nella sua parte materiale, mentre faceste il solo distacco della cateratta, la quale ri-

masta perciò libera, si vede or scendere dietro l'iride, ed or salire nella pupilla, comparendo, e scomparendo a norma de' moti del bulbo dell'occhio in basso, o in alto; e trascuraste l'altra parte più dilicata, e più interessante dell'operazione, d'infossarla cioè sotto il corpo vitreo retroposto, e renderla in tal modo incapace a risalire, e per sempre lontana dall'asse visuale; il qual precetto prescritto già dal Ricter (15), e dal Pareo (16), è stato posto in particolar veduta dallo Scarpa, di cui giova ridire qui le parole.

« E sul punto, che riguarda la cateratta dura
« consistente, egli è d'avvertirsi, che il vocabolo
« *depressione* usato nelle scuole di chirurgia per in-
« dicare il metodo di cura, che per essa si prati-
« ca, induce facilmente nell'animo degl'iniziati in
« chirurgia la falsa idea, che codesta operazione
« consista soltanto in premere coll'ago il cristallino
« opaco dall'alto in basso, finchè discenda sotto la
« pupilla ».

« Che se ciò fosse, poichè tra il corpo cigliare,
« e l'iride non avvi uno spazio sufficiente per col-
« locarvi stabilmente il cristallino, ne dovrebbe co-
« stantemente seguire, che subito dopo l'operazio-
« ne, la cateratta rimonterebbe in tutto, o in par-
« te di contro alla pupilla. Ma il vocabolo *depres-*
« *sione* in questo caso ha una significazione più e-
« stesa di quella, che gli si dà comunemente. In-
« chiude egli ed indica due movimenti, che fa il
« chirurgo coll'ago, uno di abbassamento del cri-
« stallino opaco, e l'altro, col quale infossa lo stes-
« so cristallino nel corpo vitreo dall'avanti all'in-
« dietro, e fuori dell'asse visuale. Con questa pre-
« cauzione, e non altrimenti si previene il risali-

(15) Ricter elementi di chirurg. vol. III Napoli 1826 pagina 162 e 163.

(16) Livre II chap. XXII.

« mento della lente opaca, ed in questo senso, e
« non altrimenti deve essere interpetrato, ed inte-
« so il vocabolo *depressione* della cateratta (17) ».

Ma voi trascorrendo sempre oltre, onde chiudere la bocca a' giusti rimproveri de' delusi pazienti, che vi avrebbero accusato della facilità con che assicuravate il ricupero della perduta vista, e vi avrebbero domandato conto legale del successo niente corrispondente alle vane, ed efimere promesse, prendevate per isfuggita, che il resto della cura sarebbe stato completato dai vostri specifici anti-amaurotici consistenti in collirii, unzioni, e simili. Non volevate badare, e non facevate badare che l' amaurosi idiopatica, per paralisi del nervo ottico, se imperfetta, è di difficilissima e rara guarigione, e se perfetta o completa, è di guarigione impossibile nelle attuali conoscenze della chirurgia. *C' est rechercher la pierre philosophale que de vouloir chercher des remedes pour guerir la goute sereine; cette maladie est absolument incurable (18).*

Ed avevate un bel che fare e che dire co' vostri arcani specifici, i quali in conchiusione non erano che cose ordinarie, e da tutti praticate, come ebbi a conoscere in una vostra lettera di risposta al lodato Signor Dinella, in cui per compimento dell' opera rimproverandolo, che quasi avesse dato colla testa di volta, perchè giustamente si doleva con voi di niente aver guadagnato dal tempo, e dalle vostre prescrizioni ventose, gli ordinaste per continuazione di cura la stricnina, ed altre coserelle.

L' amaurosi simpatica, recente, e per cause amovibili, è la sanabile con certezza, e questa più che mai lo Scarpa imprende a curare nel suo eccellente trattato sull' amaurosi.

---

(17) Scarpa opera citata pag. 36.
(18) Maitre-Jean.

Perchè finalmente ai trofei della vostra gloria non mancassero i nuovi allori di queste altre due cure, voleste che la fama le avesse ovunque divulgate; e perciò, usando voi della condotta tenuta per l' Asselta, annunziaste più volte, e sopra giornali diversi come « avendo terminate le » vostre cure in Basilicata, ove tra i numerosi » da voi felicemente operati (mentre nessun al» tro operaste) notavansi i due professori medici » D. Raffaele Polese di Venosa, e D. Teodoro Di» nella di Maschito eravate giunto novellamente in Napoli (19) ».

. . . . È la menzogna ormai
Grossolano artifizio, e mal sicuro.

Di tal condotta a tutti disdicevole, ed a' figli d' Esculapio molto più, n' ebbero dispetto i pazienti, che si attendevano ben diversi risultamenti dalla vostra opera tra difficoltà non lievi procacciata da lontana regione, e che s' immaginavano di grandiosi effetti, e di sincero procedimento; e

---

(19) Leggevasi nel giorn. Costituz. n. 60 de' 17 marzo 1849.

OTTALMOJATRIA

Il Dottor Germier della facoltà medica di Montpellier, decorato di varii ordini Cavallereschi, come avendo ritrovato i mezzi di guarire l' amaurosi nella maggior parte de' casi, cioè ogni qualvolta il sentimento della visione non è spento del tutto, e che gli occhi conservano la lor conformazione naturale, medico e chirurgo nominato a 15 Ospedali di questo regno per aver reso la vista a varii ciechi, e l' udito a più sordi riconosciuti fin quì d' impossibile guarigione, avendo terminato le sue operazioni in Basilicata, ove fra i numerosi da lui felicemente operati notansi i due professori medici D. Raffaele Polese di Venosa, e D. Teodoro (detto per errore D. Ferdinando) Dinella di Maschito, è giunto nuovamente in Napoli, ove ec. Altrettanto sta detto nell' altro foglio dello stesso giornale de' 3 marzo, nonchè sul *Lampo*.

n' ebbe onta il pubblico , che faceste orbo di occhi e di mente, come se non potesse e non sapesse vedere, e smentire le vostre arti , ed il vostro operato.

Sappiate perciò, che il pubblico , il quale forma quel tutto armonico colossale , di cui stà a capo Dio , che volle divinizzarlo colla somma delle sue celestiali particole , abborre il mendacio , e quant' altro alla verità si oppone ; e che la vostra condotta non potè rimanere segreta agl' infiniti suoi occhi veglianti , e di linceo acume dotati. Che perciò ne riportaste biasimo, anzichè la da voi sperata lode , e mercede , e le vostre elogiate cure , ed i vostri decantati meravigliosi specifici, ebbero per vostra propria colpa l' infausta sorte di cadere in discredito , o di non più meritare l' universale e piena credenza.

E perchè infine si conobbe , che la fama fu il fraudolento mezzo e del vostro nome immeritevolmente propalato , e delle cure , che pescaste soltanto a proprio profitto, la stessa venne a piena voce di tutti maledetta colle notevoli parole del drammatico poeta :

« Ma la fama , orrendo mostro indegno,
« Cui dopo la crudel pugna Titana
« La terra generò calda di sdegno ,
« Di Encelado e di Ceo minor germana ,
« Sen va garrula e lieve in ogni regno ,
« Nè v' è parte , che per lei sia lontana ,
« Timida sorge e poi superba cresce ,
« Ed il falso col ver confonde e mesce ».

Passo in ultimo per conchiusione delle tre operazioni già disaminate , le quali formano la prima parte di questa lettera , alle seguenti riflessioni.

Le nostre azioni prendono valore dal principio morale , che le dirige, come le piante seguono la natura del seme, da cui germogliano : per lo

che deve attendere a questo chiunque intende voler quelle illustrare ; e s' inganna a partito chi movendo le sue azioni con principî bassi , e malvagi voglia crederle, o farle credere decorose, ed oneste , mentre la maschera cadrà , e la simulazione rimarrà presto palese e schernita:

« È perigliosa , e vana
« Se da' Dei non comincia ogni opra umana ».

Poco quindi importa, che il volgo in principio arrida per l' illusione, in cui è facile cadere , e da cui è facile pur risorgere,

Chè la meraviglia
Dell' ignoranza è figlia ,
E madre del saper.

E niente importa il presentare titoli , e decorazioni , se il vero merito manchi ; e niente pur importa l' annunziarsi di regioni straniere , e di là venire in luoghi lontani, mentre

Caelum, non animum mutant qui trans mare currunt.

Vuote forme son quelle senza corpo ,
Lievi immagini , e vane .....

Massimo errore infine è l' immaginarsi , che la dottrina, e la rettitudine siano privative delle vaste Città, e precise delle Capitali ; e che chi esca da esse vada ad incontrare nei villaggi stupidezza , e balordaggine, mentre in questi anche uomini trovansi dotati di talenti naturali , e di intelligenza colta , nella stessa guisa , e talora meglio dei vantati colossi di quelle. Ed ancorhè selvaggi que' luoghi creder si volessero dalla presunzione d' animi gonfii soltanto per vantaggi di esterne relazioni , saper conviensi , che ivi la natura , comunque selvaggia , è di quella semplicità invidiabile , che la rende degna di stima , e di ono-

re ; e che neppur per nome le son note le sottigliezze , i delirii , le frodi , che negli abitatori delle popolose città , precise commercianti , spesso nascono , e come per contagio si diffondono.

Quì dovrei finire di parlarvi ; ma permettete che ancora vi faccia alcune poche osservazioni in difesa del metodo dell' *estrazione* della cateratta che voi ardiste chiamare *barbaro modo* (20) , la quale dottrina voi certo in barbara scuola piuttosto apprendeste. Voi concitate l'odio, e la proscrizione di un metodo , che appena uscito alla luce , non ostante l'anteriorità dell' altro della depressione , fu adottato dalle mani Europee le più perite in Ottalmojatria , e divenne di uso così generale , che vi fu epoca , in cui esclusivamente praticavasi , obliato quasi l'altro della *depressione* (21).

E ciò non fu sicuramente l' effetto di falsa , e cieca prevenzione in favore del nuovo metodo , ma di ragioni positive, che io andrò sviluppando, onde vediate l' importanza dell' estrazione e l' inettezza di vostra gratuita assertiva.

E da prima , lasciando la tradizione voluta da taluni , che le capre *ab immemorabili* avessero insegnata la depressione all' uomo , mentre se affette esse da cecità per cateratta tornavano a vedere col ferirsi gli occhi contro la punta dei giunchi sparsi ne' campi ; fo più ragionatamente riflettere , che i cerusici furono necessitati ad adoperare l' ago in preferenza , ed a neppur pensare alla estrazione , per effetto della falsa supposizione regnante nei primi tempi della chirurgia , e per lungo tempo appresso durata , che la cateratta cioè fosse prodotta da membrana opaca pre-

---

(20) Si legga la nota (2) portata a pag. 12 ottalm. ver. 35.

(21) Veggansi Ricter elem. di Chirurg. vol 3. Napoli 1826, pag. 269 ; Sprengel istor. delle princip. operaz. di Chirurg. parte 7. Firenze 1815 §. 23 pag. 105.

ternaturale, che chiudesse la pupilla, o da umore condensato disceso nell' occhio dal cervello, donde il nome *suffusio*, con che venne chiamata nella primiera lingua, da cui l'italiana discese.

E mi fa maraviglia, come l'ultima delle due menzionate opinioni invalse fino ai tempi da noi non molto lontani, mentre trovasi adottata da Teofilo Bonet nel suo *Sepulcretum*, e poscia confutata dal Morgagni nei seguenti termini. « Dagli » scritti poi di altri, e dai miei si può abbastanza » comprendere, che la causa di quest' affezione, » quantunque denominata *suffusione*, non consiste » per verun conto in umor denso, che penetra » nell' occhio, e che singolarmente deriverebbe » dal cervello, come pretendesi nel Sepulcretum » con le parole di Plemp (22) ».

Dal che vedevasi la necessità di ricorrere al solo ago esclusivamente per lacerare l'opaco velo, o per sfracellare il condensato umore.

Ma tostochè i progressi dell'anatomia fecero conoscere la fallacia di tali supposti, e la vera genesi e sede della cateratta, e la possibilità di cavarla fuora salva ed intera con giusto taglio praticato nella cassa dell' occhio, ne nacque felicemente il metodo *della estrazione*, che fedelmente adempiendo all' alta sua destinazione riportò stima, e plauso generale, che il volgere de' tempi e delle opinioni non distrusse, o diminuì, ma confermò, precise nello stato di semplicità, e di perfezione, a cui trovasi oggi arrivato.

Non fu dunque mai *barbaro*, e non lo è tutt' ora, ma forse preferibile all'anteriore *della depressione*, che voi volete innalzare, e rendere unico col discapito, e proscrizione del non inferiore compagno.

E di fatti nella depressione si pratica ferita da

---

(22) Morg. opera citata pag. 274.

punta, e nella estrazione ferita da taglio. — Or si conosce dalla nosologia cerusica, che il primo genere di ferite è sempre più pernicioso del secondo.

Nella *depressione* si punge la sclerotica, e nella *estrazione* si taglia la cornea trasparente, ed essendo quella più vitale di questa, cresce il danno della depressione al di sopra della estrazione. E quì cade in acconcio l'osservare come i tessuti bianchi, di cui la sclerotica pare formar parte, hanno per sommamente nemiche le ferite da punta; ed io ricordo che nell' ospedale dei Pellegrini di Napoli, in cui fui impiegato in qualità di primo Chirurgo assistente, morì un infelice convulso, ed addolorato per puntura nell' aponevrosi plantare di un piede fatta da chiodo, che calpestò camminando scalzo per istrada. — Ed in questa mia patria ricordo altresì morire un naturale per ascesso articolare di un ginocchio, avvenuto dietro piccola puntura del ligamento inferiore della rotola corrispondente fatta con punta di coltello a lama stretta da un suo compagno per ischerzo.

E degl' inconvenienti, che succedono alla puntura della sclerotica nella operazione della *depressione*, tra i quali piucchè mai deve notarsi l'acuta ottalmia, gran parte di chirurgi s' è doluta, e di questi alcuni pensarono portarvi anche riparo.

Il Valli perciò rinunziò alla *depressione*, e volle proporre, che si sostituisse alla stessa sempre l' *estrazione* con modifiche di sua invenzione (23); e Giulio Errico Buchorn di Magdeburg inventò e propose la sua Keratonissi, in cui pungeva non la sclerotica, ma la cornea trasparente, e reclinava la cateratta a traverso della pupilla, se du-

---

(23) Dissertazione sulla nuova maniera di fare l' operazione della cateratta. Firenze 1769.

ra ; o facevala in pezzi , se poltacea ; e lacerava la sola capsula, se la cateratta era fluida (24).

Nella estrazione inoltre la lente caterattosa si cava fuori, e nella depressione rimane dentro l'occhio , infossata sotto il corpo vitreo. Che perciò oltre rendere , come credo , la vista meno perfetta , premendo da corpo estraneo e duro sulle ultime sfioccature nervose della retina , non può non riuscire molesta in quelle sedi, ed all' intero occhio.

Non deve da ultimo trasandarsi l' evacuazione dell' umor aqueo nell'*estrazione*, e la piccolissima, o nessuna perdita di esso nella *depressione*: la qual prima circostanza e previene lo sviluppo degli accidenti infiammatorii , ed è rimedio agli stessi, quando sono già sviluppati ; tantocchè Wardrop nell' acuta ottalmia propose l' artificiale evacuazione dell' umor aqueo per via della cornea trasparente aperta o con ago tagliente in ambi i lati, ovvero con la punta del bistorino ottalmico (25).

Io pur conosco , che lo Scarpa fu il propugnatore della *depressione* , ma lo stesso accreditatissimo scrittore non giunse mai allo sproposito di chiamare il metodo della *estrazione* BARBARO. Egli addusse ragioni per innalzarla sull' *estrazione* ; ma anche ragioni , e non lievi, sono le qui addotte , che fanno conoscere l' *estrazione* per niente inferiore alla *depressione* , ed altre potrebbero leggersi in Autori, che hanno scritto di proposito su tal' argomento, da cui al più potrebbe conchiudersi , che ognuno tenga ed esegua il metodo in cui trovasi più destro ed esercitato , e ripetere col Ricter: « Nessuno però de' due metodi merita

---

(24) De Keratonyxide nova cateractae , Magdemb. 1810.

(25) Veggasi Scarpa , oper. cit. tom. 1. ota alle pagine 262 e 263.

» di essere sempre anteposto, nè posposto. Ognu-
» no gode particolari vantaggi, e non manca di
» difetti. Ci sono dei casi, nei quali dev' essere
» posto in pratica piuttosto l'uno che l'altro (26) ».

Ho detto; ed altro non rimane a dirvi. Vorrei, che per conchiusione del comunque detto si ricavassero le due brevi, ma somme conseguenze, cioè: *tutto ciò che si fa, si faccia bene e rettamente; e tutto ciò che si dice, non si dica a caso, e molto meno bugiardamente.*

Forenza, il dì 1.° di giugno 1849.

(26) Rieter elem. di Chirurg. vol. 3. Napoli 1826. pag. 269.

All' amico e ch.mo prof.re

D. *Nicola La Vista*

in attestato di stima

L' autore

POTENZA,

Dalla tipografia di V. Santanello.

1849.